

"UN'ERRORE LA GUERRA A GHEDDAFI NEL 2011"

Obama, schiaffo agli alleati "Opportunisti e scrocconi"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

BASTA con i comportamenti da «parassiti e scrocconi» degli alleati europei. È stufo della «condiscendenza» di Benjamin Netanyahu. La guerra in Libia è stata «un fallimento». Barack Obama vuota il sacco.

A PAGINA 10

“Europei parassiti sulla sicurezza” Obama fa i conti con gli alleati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

BASTA con i comportamenti da «parassiti e scrocconi» degli alleati europei. È stufo della «condiscendenza» di Benjamin Netanyahu. La guerra in Libia è stata «un fallimento». Sono confessioni che un presidente di solito riserva al suo primo libro di memorie, appena lasciata la Casa Bianca. Barack Obama invece vuota il sacco in anticipo. Ha ancora dieci mesi al potere ma evidentemente non vede l'ora di regolare i conti. Con nemici e alleati. Lo fa in una lunga serie di interviste al magazine *The Atlantic*. Ne emerge una difesa della sua politica estera, e qualche autocritica. Primo: non fare stupidaggini. Principio ispiratore della sua politica estera è la famosa frase *“don't do stupid shit”* (letteralmente tradotto con *“str...zate”*). Lui lo usa come antidoto alla filosofia di George W. Bush, che considera ancora prevalente nell'establishment di politica estera. Attacca il «feticismo della credibilità acquisita con la forza militare». Secondo lui «gettare bombe su qualcuno per dimostrare che sei pronto a gettare bombe su qualcuno, è la peggiore ragione per usare la potenza militare». La sua gerarchia dei pericoli veri è chiara, ancor-

ché controversa: «L'Is non è una minaccia esistenziale per gli Stati Uniti, il cambiamento climatico sì». Un presidente deve sapere che non può risolvere tutto, deve scegliere dove può avere un impatto vero. «Non è brillante l'idea che di fronte a ogni crisi dobbiamo mandare i nostri militari a imporre l'ordine».

EUROPEI SCROCCONI

Parassiti della sicurezza. L'espressione che usa Obama per descriverli, *“free rider”*, indica chi usa un mezzo pubblico senza pagare il biglietto. «Non sopporto quei comportamenti, perciò ho detto a Cameron che l'Inghilterra non può aspirare a una relazione speciale con noi se ne non spende almeno il 2% del Pil per la Difesa». Per la stessa ragione volle che francesi e inglesi prendessero il comando delle operazioni in Libia per cacciare Gheddafi: «Era parte della campagna anti-scrocconi». Ma Sarkozy se l'è giocata in campagna elettorale «strombazzando le gesta della sua aviazione, dopo che noi avevamo eliminato tutte le difese antiaeree di Gheddafi».

LIBIA, “PERCHÉ È FINITA MALE”

Stati Uniti

Il caso. Il presidente Usa traccia un bilancio della sua politica estera con *“Atlantic”*. L'Is è «come Joker in Batman»: «Una serie di paesi Ue chiesero l'intervento in Libia»

Obama spiega perché si lasciò trascinare in quell'operazione. «C'erano proteste di massa contro Gheddafi, lui mandò l'esercito verso Bengasi promettendo di uccidere i rivoltosi come topi. Una serie di paesi europei invocarono l'intervento. Volevano che fossimo noi a farlo: scrocconi. Io posai delle condizioni: mandato Onu, niente scarponi sul terreno, coinvolgimento degli alleati europei e del Golfo». Il suo bilancio oggi è negativo: «Abbiamo evitato una guerra civile ancora peggiore ma nonostante tutto è un caos». Chiama in causa gli alleati: «Avevo più fiducia negli europei, pensavo che essendo più vicini sarebbero stati maggiormente coinvolti nel dopo-Gheddafi».

SIRIA, LA “LINEA ROSSA” OLTREPASSATA

Lo hanno criticato anche i suoi due segretari di Stato (Clinton e Kerry) più o meno implicitamente, per quello sciagurato avvertimento. Obama minacciò nel 2013 l'attacco militare se Assad avesse varcato la “linea rossa” delle armi chimiche; poi non passò agli atti. Oggi il presidente confessa che si sentiva andare «in una trappola», se fosse intervenuto. «Potevamo fare dei danni al regi-

me Assad ma non eliminare completamente i suoi arsenali. Lui sarebbe sopravvissuto vantandosi di avere sfidato vittoriosamente l'America, denunciando la nostra azione come illegale. Sono fiero di avere avuto la capacità di tornare indietro all'ultimo, nell'interesse dell'America e nel rispetto della nostra democrazia. Ho voltato pagina rispetto ai manuali d'istruzioni di Washington, che tendono a prevedere sempre la risposta militare».

ARABIA SAUDITA E "CONFLITTI TRIBALI".

È duro con quello che fu per decenni l'alleanza privilegiata degli Stati Uniti in Medio Oriente, subito dopo Israele. «Si misura il successo di una società da come tratta le sue donne. Un paese non può funzionare nel mondo moderno se reprime metà della sua popolazione». Respinge le critiche dei sauditi sull'aver sfogliato l'Iran. «Sauditi e iraniani devono instaurare una pace fredda, imparare a condividere il vicinato. Non sta a noi usare la nostra potenza militare per i loro re-

golamenti di conti tribali».

CON L'IRAN UN OBIETTIVO LIMITATO

Obama non si riconosce nelle descrizioni di chi gli attribuisce una grande disegno storico, una "pace persiana", qualcosa di simile al disgelo Usa-Cina sotto Nixon-Kissinger. Qui adotta una descrizione minimalista e pragmatica per l'accordo con Teheran: «C'era un pericolo concreto da evitare, il piano nucleare. Di quello mi sono occupato».

STATO ISLAMICO, "DARK NIGHT" DI BATMAN

Ha cambiato idea, e definizione, sui jihadisti dello Stato Islamico. Riconosce di averli sottovalutati — per difetto di informazioni dalla sua intelligence — quando li definì «la squadra giovanile di Al Qaeda». Ora passa a un'altra metafora, il Joker di Gotham City. Perché come nel film di Batman la vera forza dell'Is è stata quella di inserirsi in un'area controllata da «criminali corrotti» e appiccare l'incendio.

IL PESSIMO RAPPORTO CON NETANYAHU

A conferma dell'antipatia reciproca ecco un aneddoto su un incontro col premier israeliano. Irritato dalla condiscendenza e dal senso di superiorità con cui "Bibi" lo sta trattando, Obama sbotta: «Sono nero e figlio di una mamma single. Nonostante questo sono riuscito a diventare presidente. Se pensi che sono un incompetente ti sbagli».

L'UCRAINA E PUTIN

Un'altra crisi che lui affronta con la *realpolitik*. Pur restando ferma la condanna dell'aggressione russa, e le sanzioni per convincere Mosca a rispettare la legalità internazionale, Obama vede una inevitabile "asimmetria". L'interesse di Putin è troppo forte in quell'area, che invece per l'America è distante e non strategica. «L'Ucraina non è uno Stato membro della Nato e resta vulnerabile verso un dominio militare della Russia. Bisogna essere chiari su quali siano i nostri interessi strategici, e in quali casi noi siamo pronti a entrare in guerra».

SIRIA, LA LINEA ROSSA

“Sono fiero di aver avuto la capacità di tornare indietro all'ultimo evitando la risposta militare”

IL MONITO A NETANYAHU

“Sono nero e figlio di una mamma single. Nonostante questo sto alla Casa Bianca. Sbagli se pensi che io sia un incompetente”

IL CASO



Il rifiuto di Sophie

Sophie Marceau ha rifiutato la Legion d'onore, la più alta onorificenza francese dopo che il 4 marzo il presidente François Hollande aveva conferito lo stesso riconoscimento al principe ereditario saudita Mohammed Ben Nayef: "154 le esecuzioni l'anno scorso a Riad, ecco perché ho rifiutato" ha scritto l'attrice

PER SAPERNE DI PIÙ
www.whitehouse.org
www.theatlantic.com



L'abbraccio di ieri tra Barack Obama e il primo ministro del Canada Justin Trudeau

FOTO: © AFP

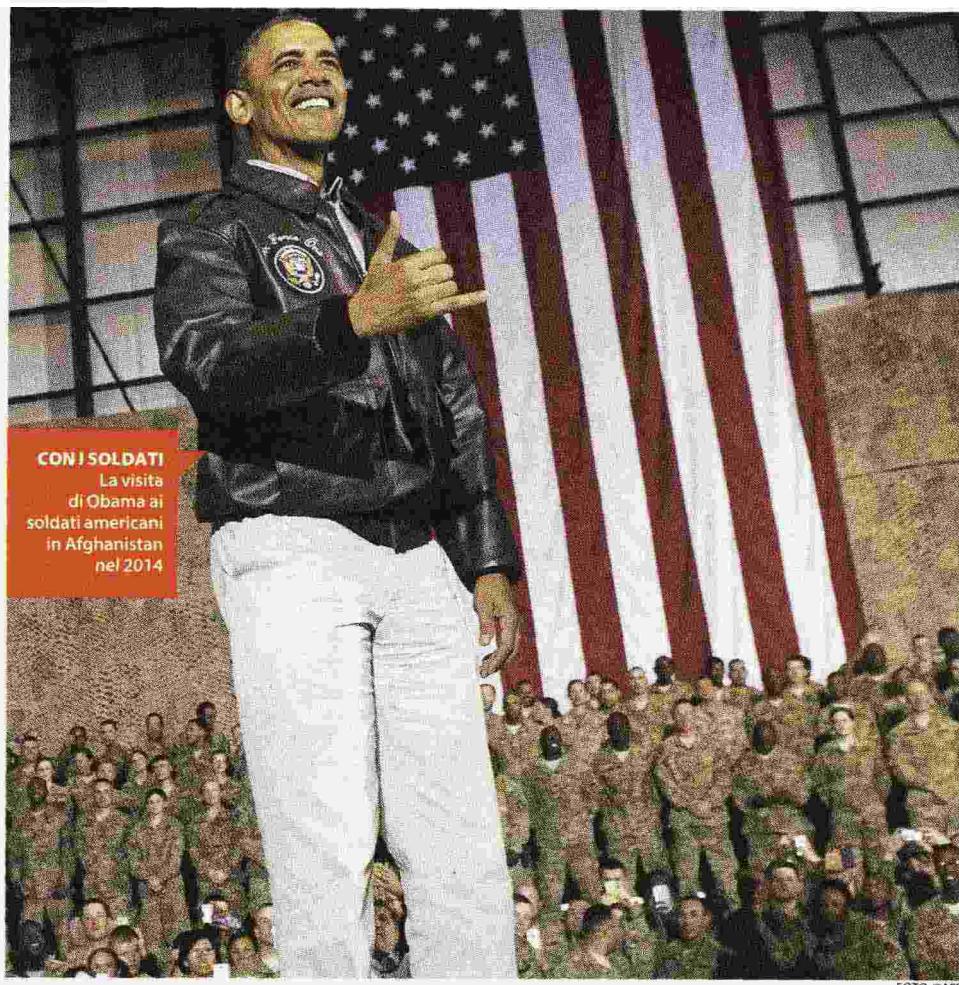


FOTO: © AFP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.